



## L'economia circolare

28 ottobre 2016



### *Economia circolare, la sfida del benessere senza sprechi*

*Marco Morosini, Avvenire, 15 ottobre 2016*

Il concetto di economia circolare, che sta dilagando nelle agende di parlamenti, governi, e aziende, sembra un termine tecnico. Invece esso prelude a un cambiamento epocale, soprattutto del pensare e del vivere.

È un cambiamento altrettanto radicale – e di segno opposto – rispetto a quello degli ultimi spensierati anni del consumismo terminale. Decenni fa per molti giovani della generazione-eskimo era segno identitario indossare vecchi indumenti militari, robusti e duraturi, riciclandoli in una nuova e prolungata vita.

Oggi è segno identitario giovanile comprare e indossare pantaloni pre-stracciati, realizzati da raffinati robot industriali, costruiti con gran impegno di materiali e di energia, per sostituire gli umani non solo nel produrre, ma ora addirittura anche nel consumare. Perché i consumatori terminali non consumano abbastanza.

Ecco, l'economia circolare è l'esatto contrario di tutto questo. Non è una faccenda di ecoingegneria. È una contro-rivoluzione antropologica. Nell'economia circolare il prelievo di materiali dalla natura è ridotto al minimo possibile. Ciò avviene grazie all'aumento della durata, del riuso, dell'ammodernamento, della riparazione, e del riciclo dei manufatti e dei materiali. In questo modo essi circolano quindi nell'economia reale molte più volte e molto più a lungo, invece di attraversarla brevemente sotto forma di merci effimere per uscirne rapidamente come spazzatura e inquinamento.

Secondo molti studiosi, con le migliori tecnologie già disponibili l'economia materiale può darci abbastanza benessere, pur usando solo un decimo delle materie prime e un terzo dell'energia attuali. Queste riduzioni così rilevanti dei consumi materiali sono preconizzate per esempio dal **Factor 10 Institute** (Istituto del fattore 10), dalla strategia energetica dei governi svizzeri dal 2002, per una società da 2000 watt pro capite, invece degli attuali 6000, dal think-tank di scienziati francesi e europei **Negawatt** e da molti altri. Ma allora, perché l'economia del buon senso non prende piede?

Le **tre vie** dell'economia dell'oro ci danno buoni indizi. Una parte dell'oro mondiale lavorato circola da secoli, fuso e rifuso in innumerevoli manufatti: moltissimo valore d'uso sommato nel tempo è generato da poco materiale usato e riusato.

Una seconda parte dell'oro mondiale è estratta con fatica e danni ambientali da sottoterra, per rimetterla subito sottoterra nei caveau delle banche e degli Stati: molto materiale genera zero valore d'uso.

Sottoterra, infine, seppelliamo e disperdiamo una terza parte dell'oro mondiale lavorato: quello contenuto nei telefonini e in altri dispositivi che finiscono nelle discariche; solo dopo qualche anno dalla sua estrazione mineraria: molto materiale genera un modesto e brevissimo valore d'uso.

Di queste **tre vie dell'oro**, la prima è il prototipo dell'economia circolare, la seconda e la terza lo sono dell'economia lineare. Il nostro *hardware sociale* – ovvero la tecnologia – saprebbe bene come evitare i due destini insensati dell'oro, e come ridurre di centinaia di volte i danni sociali e ambientali associati alla sua produzione. Ciò che ci impedisce di farlo è il nostro **software sociale**.

La seconda via insensata dell'oro, quella verso i caveau, non la abbandoniamo a causa delle convenzioni finanziarie che attribuiscono all'oro un valore di scambio svincolato dal suo valore d'uso.

La terza via insensata dell'oro, quella verso le discariche, non la abbandoniamo a causa delle scelte politiche, che determinano cosa è tassato e cosa è sovvenzionato dallo Stato: l'uso di natura, suolo, materiali ed energia, relativamente scarsi, quindi da risparmiare, è poco tassato o addirittura è sovvenzionato, il che favorisce il loro spreco.

Il costo totale del lavoro umano, che abbiamo in abbondanza e in parte non sappiamo come impiegare, invece è gravato da alti prelievi previdenziali e tasse. Ciò incita a risparmiarne il più possibile, impiegando, al posto del lavoro, sempre più macchine, più materiali, e più energia, con i relativi danni ambientali. Una **riforma fiscale ecologica** dovrebbe semplicemente invertire il peso di queste tassazioni: meno tasse sul lavoro, più tasse su energia e materiali.

«Disoccupati diventerebbero i chilowatt e le tonnellate, non le persone», disse nel 1998 il fondatore del Wuppertal Institut Ernst Ulrich von Weiszaecker nel premiato documentario svizzero: *Un futuro sostenibile*.

Anche secondo il professore zurighese e ginevrino Walter Stahel, il padre – anzi «il nonno», come egli dice – dell'economia circolare, una «riforma fiscale ecologica» è il provvedimento-cardine verso un'economia con meno danni ambientali e con più occupazione.

Il titolo del suo primo libro nel 1976, *Il potenziale per sostituire l'energia con la manodopera*, può sembrare un errore di stampa o un anacronismo. Ma come? Da millenni, *progresso* vuol dire far lavorare meno gli umani e più le macchine. Certo, ma è tutta una questione di scala.

Oltre una certa dimensione della popolazione mondiale e delle sue attività materiali, quello che è stato progresso per gli individui, si trasforma in boomerang per la specie umana, per il suo ambiente e per molte altre specie.

Troppo uso e troppo spreco di troppi materiali e di troppa energia portano una società globale di sette miliardi di umani a compromettere gravemente integrità e equilibri planetari consolidati da millenni.

«Sostituire l'energia con la manodopera» (Walter Stahel) non vuol dire «rinunciare alla lavatrice», né al progresso tecnico. Vuol dire dare una direzione a questo progresso, usando il genio e la manodopera per prolungare la vita delle cose, non per abbreviarla.

Istitut de la durée oProduct-life Institute si chiama con pertinenza l'organismo creato negli anni '80 a Ginevra da Walter Stahel e – non a caso – dal suo sodale, il docente emerito di **economia del servizio** all'Università di Ginevra, il triestino Orio Giarini.

Il contributo principale di questi due ecopionieri e dei loro libri, per esempio *Dialogo sulla ricchezza e sul benessere* di Orio Giarini, non è nell'eco-ingegneria, ma nell'economia politica.

Si tratta niente di meno che della ridefinizione del concetto di valore economico delle cose: il valore è nel servizio realmente reso dalle cose, non nella loro produzione o nel loro commercio.

Se questo è vero, allora cambia davvero tutto. Nell'era dell'iperconsumismo terminale, la conservazione delle cose e della natura diventa sovversione del disordine costituito.

### ***Che cos'è l'economia circolare, Post.it, 5 luglio 2014***

Mercoledì 2 luglio la **Commissione dell'Unione europea** ha approvato una serie di misure per aumentare il tasso di riciclo negli Stati membri e facilitare la transizione verso *un'economia circolare*: un modello che pone al centro la sostenibilità del sistema, in cui non ci sono prodotti di scarto e in cui le materie vengono costantemente riutilizzate. Si tratta di un sistema opposto a quello definito *lineare*, che parte dalla materia e arriva al rifiuto.

Tra le proposte della Commissione ce ne sono alcune che dovrebbero diventare giuridicamente vincolanti per gli Stati dell'UE: il riciclaggio del 70 per cento dei rifiuti urbani e dell'80 per cento dei rifiuti d'imballaggio entro il 2030 e, a partire dal 2025, anche il divieto di collocare in discarica i rifiuti riciclabili e biodegradabili. Le proposte passeranno ora al Consiglio e al Parlamento europeo per l'approvazione.

*NB. Qui è disponibile il testo dell'approvazione definitiva:*

[http://europa.eu/rapid/press-release MEMO-15-6204 it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-6204_it.htm)

### ***Che cos'è l'economia circolare?***

Dopo lo *sviluppo sostenibile* e la *green economy*, al centro delle politiche ambientali europee c'è da qualche tempo la cosiddetta economia circolare. Janez Potočnik, commissario per l'Ambiente, presentando gli obiettivi UE sul riciclaggio ha spiegato:

*«Nel Ventunesimo secolo, caratterizzato da economie emergenti, milioni di consumatori appartenenti alla nuova classe media e mercati interconnessi utilizzano ancora sistemi economici lineari ereditati dal Diciannovesimo secolo. Se vogliamo essere competitivi dobbiamo trarre il massimo dalle nostre risorse, reimmettendole nel ciclo produttivo invece di collocarle in discarica come rifiuti».*

Anche diverse multinazionali nel mondo hanno avviato progetti in direzione di un'economia circolare e molte altre partecipano attivamente al lavoro di un'importante fondazione britannica, la Ellen MacArthur Foundation, nata proprio con questo obiettivo. L'economia circolare, secondo la sua definizione:

*«è un termine generico per definire un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera».*

L'economia circolare è dunque un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione e dalla produzione, sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun'altro. Nell'economia lineare, invece, terminato il consumo termina anche il ciclo del prodotto che diventa rifiuto, costringendo la catena economica a riprendere continuamente lo stesso schema: estrazione, produzione, consumo, smaltimento.

### ***Come è fatto un "prodotto circolare"?***

L'economia circolare prevede la progettazione dall'inizio di un sistema più virtuoso rispetto a quello che regola l'economia lineare: prevede innanzitutto che vengano utilizzate in modo massiccio le fonti di energia rinnovabile, elemento centrale della sostenibilità; che ci sia un grande passaggio di informazioni tra i diversi soggetti economici. Serve anche una forte capacità d'innovazione e servono anche prodotti disegnati in maniera efficiente, che durino nel tempo e che nella loro interezza o nelle loro singole parti possano essere riciclabili o riutilizzabili in altre forme. Ad esempio: le bottiglie dovrebbero essere fatte in modo da rendere più semplice il riutilizzo, piuttosto che il riciclo. Un telefono cellulare dovrebbe essere costruito in modo da rendere semplice ed economico riciclarne i pezzi e recuperarne i materiali rari. Questi prodotti dovrebbero inoltre avere dei prezzi accessibili per il consumatore.

**Cosa cambierebbe?** Tutto questo potrebbe portare con sé la fine di uno dei meccanismi su cui si basa l'economia lineare: *l'obsolescenza programmata dei prodotti* e potrebbe introdurre anche una serie di cambiamenti a livello culturale. Quella circolare è una forma di economia più collaborativa, che mette al centro non tanto la proprietà e il prodotto in quanto tale, ma la sua funzione e il suo utilizzo. Se una lavatrice è progettata per funzionare per 10 mila cicli e non per 2 mila, può essere utilizzata da più di un consumatore attraverso l'attivazione di una serie di meccanismi economici a filiera corta: *affitto, riutilizzo o rivendita diretta*.

Per diventare un modello realizzabile e dominante l'economia circolare dovrebbe naturalmente garantire ai diversi soggetti economici una redditività almeno pari a quella attuale: non basta che sia *buona*, deve diventare conveniente.

Gli incentivi a produrre sul modello di un'economia circolare sarebbero essenzialmente due: un risparmio sui costi di produzione e l'acquisizione di un vantaggio competitivo, un consumatore preferisce acquistare un prodotto di consumo circolare piuttosto che lineare. Prolungare l'uso dei materiali, riutilizzarli e aumentarne

l'efficienza servirebbe a rafforzare la competitività, a ridurre l'impatto ambientale e le emissioni di gas e a creare nuovi posti di lavoro: l'UE, facendo le sue proposte sul riciclaggio, ha stimato che nei paesi membri ne sarebbero creati 580 mila.